

ECONOMIA

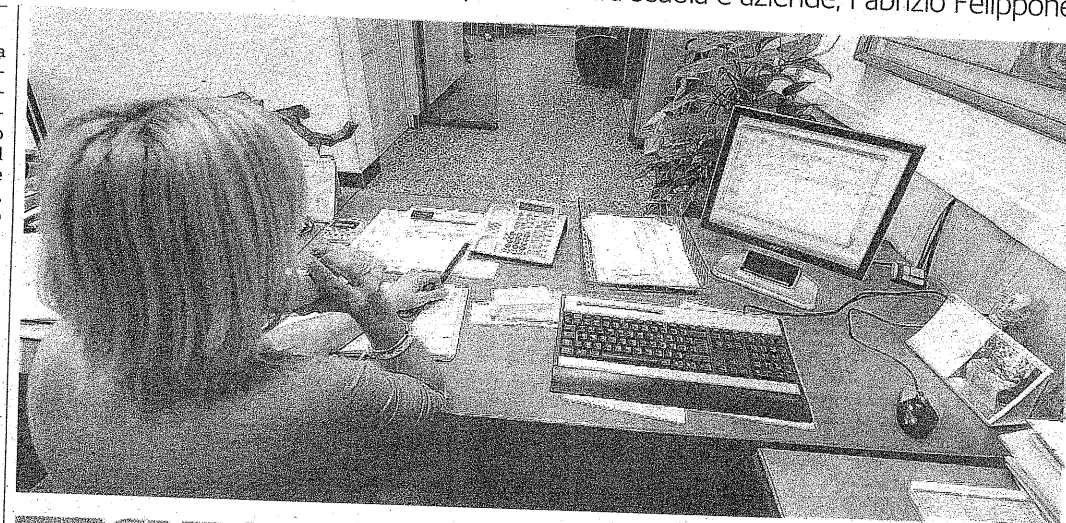
CARENZA PERSONALE Profili da formare, Iis, legami più stretti tra scuola e aziende, Fabrizio Felippone, ce

di Paolo Rossetti

Mancano tecnici. È ancora di più tecnici donne. Le cosiddette materie Stem, le discipline scientifiche, sembrano essere ancora tabù per l'universo femminile. È anche questo il problema per le aziende che cercano, e spesso non trovano, le competenze giuste per il loro settore. Sono ancora molto poche le ragazze che immaginano il loro futuro impegnato in professioni in cui è necessaria una preparazione scientifica. Da questo punto di vista si strada ne va fatta ancora tanta.

"Non ci sono lavori per uomini e lavori per donne - spiega Fabrizio Felippone, ceo della Project Automation di Monza - ci sono invece delle opportunità che possono essere colte". In un mondo del lavoro che è affamato di personale con gli skill adeguati escludere d'emblée le donne da queste possibilità è un handicap non da poco. Ma quello che conta per tentare di uscire dall'impasse in cui si trovano molte aziende è cambiare il loro atteggiamento nei confronti del mondo esterno alla fabbrica.

"Quando gli imprenditori pianificano, programmano lo sviluppo della loro azienda, vogliono ampliare ad esempio i loro spazi acquisendo un capannone, devono tenere conto che prima di realizzare i loro piani passa del tempo - conti-



TECNICI, MANCANO LE DONNE

Poche scelgono discipline scientifiche

nua Felippone. È così anche per trovare personale con una certa preparazione bisogna partire prima, non cercarlo al momento del bisogno. In questo contesto tenere i contatti con il mondo della scuola è fondamentale. Bisogna aprire le fabbriche, far

capire ai ragazzi che lì ci sono sbocchi per loro, sfruttare ad esempio l'alternanza scuola-lavoro". Questo tipo di esperienze, così come gli stage, comportano anche un lavoro da parte delle strutture che accolgono e non sempre dà frutti nell'im-

mediato. O addirittura capita che qualcuno formato in azienda vada poi a lavorare per qualche concorrente. Ma al di là di questo problema contingente occorre ampliare le occasioni di incontro tra il mondo della scuola e quello del lavoro. "Gli

istituti tecnici sul territorio fanno il loro lavoro - spiega il manager di Project Automation - ma gli studenti che escono da questi corsi di studi non sono sufficienti a soddisfare le richieste delle imprese. È una questione di quantità. Una si-

L'INTERVISTA Monica Poggio, vicepresidente di Assolombarda con delega a Ricer

«Offerta di formazione insufficiente Soddista solo metà delle domande»

La carenza di personale specializzato, la scuola, la formazione, il ruolo delle donne, gli Iis. Ecco cosa ne pensa Monica Poggio, vicepresidente di Assolombarda con delega all'Università, Ricerca e Capitale umano.

Molte imprese lamentano la carenza di profili professionali adeguati alle loro esigenze, quanto è radicato questo problema e quanto influisce sullo sviluppo della nostra economia?

I dati confermano questo problema. Assistiamo anzitutto a un mismatch quantitativo: il rapporto Excelsior di Unioncamere mostra un gap di circa 200 mila neo-laureati e di circa 190 mila tecnici per il quinquennio 2021-2025. E anche l'offerta di istruzione e formazione professionale (IeFP), sarà in grado

di soddisfare solo il 50% della domanda potenziale. Esiste poi un disallineamento qualitativo: molte posizioni restano aperte per l'adeguata preparazione dei candidati. Cresce infatti la domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese: una domanda che deriva, da un lato, dalla necessità di far fronte alle sfide competitive della trasformazione digitale e dell'economia circolare; dall'altro, dalla volontà dell'Europa di qualificarsi come "economia della conoscenza". E proprio sul capitale umano si gioca la competizione globale tra i principali hub metropolitani. Una competizione che muove dalla consapevolezza di una profonda sinergia tra capitale umano qualificato e crescita sostenibile del sistema sociale ed economico.

Le richieste riguardano soprattutto tecnici e ingegneri, persone che abbiano una formazione in materie in ambito STEM, c'è una carenza del sistema formativo da questo punto di vista?

Se guardiamo ai dati dell'anno accademico 2019-2020 in Lombardia, gli studenti iscritti a percorsi STEM sono il 27%. E, sempre con riferimento al medesimo periodo, gli allievi degli istituti tecnici sono il 35% sul totale degli iscritti a un percorso di istruzione secondaria; percentuale che scende a circa il 21% se consideriamo i soli tecnici a indirizzo tecnologico. Sono dunque pochi, e in calo nel tempo, i ragazzi che scelgono una formazione in ambito STEM, e ancor meno le donne. Più che una carenza del sistema formativo, che comunque esprime sul nostro territorio università e istituti

di Project Automation, spiega come uscire dall'impasse dovuta al venir meno di certi profili professionali



Fabrizio Felippone

«La gestione della famiglia pesa ancora su di loro»

pone - il giusto approccio per garantire il transito dalla scuola superiore al mondo del lavoro per chi non vuole andare all'università. La scuola superiore deve dare una formazione a 360 gradi, una visione più ampia possibile del mondo. Gli Its, invece, devono proporre percorsi più specialistici, meno teorici e più pratici, con i ragazzi che passano il 30-40% del tempo dedicato alla loro preparazione in azienda attraverso gli stage. Gli studenti applicano così quello che hanno studiato e le aziende conoscono i ragazzi, aprendo così alla loro assunzione».

Ma dal punto di vista degli Its la Brianza è ancora in ritardo, ce ne sono pochi, uno aperto da poco a Seregno dall'Its Rizzoli di Milano, di cui Felippone è componente della giunta: «quest'anno si sono iscritte 20 persone, l'anno prossimo dobbiamo arrivare a 60». Sono opportunità che vanno ampliate aggiungendo all'indirizzo del sistemista informatico, quelli, ad esempio, della cyber security o della smart manufacturing: questo tipo di formazione è molto più vicina alle esigenze del mondo del lavoro perché i corsi vengono creati e sviluppati dai singoli Its tenendo conto delle richieste del territorio, anzi, progettandoli con le stesse aziende. Si va a colpo sicuro facendo incontrare offerta e domanda. ■

Basta andare a una sessione di laurea del Politecnico o della Bicocca e ci si accorge che per quanto riguarda gli indirizzi scientifici il rapporto tra studenti e studentessa è clamorosamente sbilanciato a favore dei primi. Il motivo di questa situazione può essere quello più scontato: «È un fatto che alle donne viene chiesto ancora di sobbarcarsi il peso della famiglia - dice Mirco Scaccabarozzi (foto), segretario generale della Cisl Monza Brianza Lecco - Lo si è visto anche durante la pandemia: molte hanno preferito licenziarsi perché con i figli a casa in didattica a distanza non riuscivano a gestire le dinamiche familiari. L'indice di invecchiamento di Monza e Brianza, il rapporto tra gli over 75 e gli under 14, è elevato e acuisce il problema della gestione familiare e sono ancora le donne che vengono chiamate a far fronte a questa situazione». Il welfare invisibile, quello che non è in carico alle istituzioni grava quasi interamente sulle spalle delle donne e questo costituisce ancora un freno all'accesso a certe professioni. Un gap da colmare per aumentare la platea delle persone che possono accedere ai profili professionali specializzati particolarmente ricercati dalle aziende. La

Brianza ha bisogno di personale ad alto valore aggiunto per venire incontro alle esigenze di imprese tendenzialmente sempre più tecnologizzate. Il tema che ritorna è quello della formazione e la strada maestra è sempre quella degli Its: «Il Pnrr ha messo a disposizione 5 miliardi per questo - continua Scaccabarozzi - Garantiscono una occupabilità che supera il 90%. Al di là delle buone intenzioni l'alternanza scuola-lavoro, anche se in parte apprezzabile, siamo sempre in sofferenza dal punto di vista formativo. Ci vuole un sistema duale come quello tedesco, con obblighi, garanzie, tutele per i ragazzi. Occorre un legame strutturale con il mondo del lavoro». Il problema è che in Italia ci sono pochi iscritti agli Its, 18 mila, bisogna investire sui territori per diffonderlo sempre di più, anche in Brianza, dove oltre al green di Vi-

mercate e al corso per sistemisti informatici a Seregno non ci sono altre esperienze, nonostante ci sia un territorio molto ricco di aziende pronte ad assumere tecnici con le competenze giuste. Per accrescere l'offerta di Its non guasterebbe anche l'apporto delle istituzioni: «Il

coordinamento potrebbe essere assunto dalla Provincia - chiosa Scaccabarozzi - che potrebbe fare da trait d'union fra tutti i soggetti interessati. Brianza Restart, tra l'altro, ha messo l'accento sull'aspetto della formazione». Il tema della specializzazione del personale e dell'acquisizione di competenze tecnologiche, d'altra parte, non riguarda solo le aziende manifatturiere, ma anche i servizi alla Persona, basti pensare al «Paese ritrovato», l'esperienza della Meridiana per chi ha problemi di Alzheimer, dove la sorveglianza attiva o i sistemi per ricreare situazioni di vita quotidiana vengono garantite ricorrendo proprio a queste competenze. La tecnologia è sempre più presente in processi che riguardano la nostra quotidianità. Creare i profili giusti per sostenere questo cambiamento è di interesse di tutti. ■ P.Ros.



Scaccabarozzi (Cisl): «Tecnologia utile pure per servizi alla persona»

Università, Capitale umano: «Intervenire sull'orientamento dalle scuole elementari»

Monica Poggio
Vicepresidente
di Assolombarda



guidandoli verso ambiti di studio e di lavoro connessi alle materie tecnico-scientifiche. Alle scuole Assolombarda propone un ricco calendario di iniziative di orientamento, comprensive di visite aziendali (PMI Day) e attività laboratoriali (Robolab), con l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle tecnologie, dei settori produttivi e delle professioni.

Quali sono gli strumenti che possono portare a fare incontrare domanda e offerta? Gli ITS sono percorsi formativi in linea con quanto richiesto dalle imprese, eppure nel nostro Paese sono ancora poco conosciuti, perché?

Gli ITS sono un canale formativo con poco più di 10 anni di attività, che sono pochi se confrontati con la storia delle università. Vanno dunque fatti conoscere ai docenti delle scuole superiori, ai giovani e alle famiglie per la loro capacità di rispondere alla trasformazione digitale delle imprese (80% di placement a

livello nazionale), ma anche come canale di successo formativo per quei ragazzi e ragazze appassionati di tecnologia. E ancora una volta l'orientamento gioca un ruolo decisivo. Inoltre, le Fondazioni ITS vanno anche fatte crescere in termini di visibilità e di sedi sempre più autonome: in questa logica sarà fondamentale il buon uso dei 1,5 miliardi del Pnrr. Ma quando parliamo di incrocio tra domanda e offerta abbiamo diversi strumenti, già esistenti, che vanno fatti funzionare al meglio: penso all'alternanza scuola-lavoro, all'apprendistato per conseguire titoli di istruzione secondaria e terziaria, di modelli di partenariato didattico università-impresa, ai dottorati industriali. Senza dimenticare come un sistema più efficace di politiche attive, che veda una piena sinergia tra pubblico e privato, possa accompagnare le sempre più frequenti transizioni lavorative e favorire il recupero dei tanti Neet del nostro Paese. ■ P.Ros.

tecniche di assoluta eccellenza e con relazioni strutturate con le aziende, occorre intervenire sull'orientamento. Già a partire dalle scuole elementari e medie è fondamentale far conoscere l'importanza della dimensione scientifica e tecnologica del sapere, senza alcuna contrapposizione, ma anzi valorizzando la multidisciplinarietà con le materie umanistiche. In questa prospettiva gli aspetti di tecnologia applicata all'interno di un'azienda possono ispirare le scelte dei nostri giovani,

LA VERTENZA Primi risultati del confronto tra Filcams e azienda. le attività sanitarie per il momento restano

Il sindacato lo considera un primo importante risultato, da rendere strutturale per dare un futuro sempre più solido alla sede monzese

Adac, licenziamenti dimezzati Solo otto e su base volontaria

di Paolo Rossetti

Il 50% delle attività del settore sanitario in Italia almeno fino all'ottobre 2022. I tagli ridotti a 8 e solo su base volontaria, con una uscita incentivata. L'uso di ammortizzatori come l'assegno di solidarietà. La vertenza Adac, l'Automobile club tedesco, che ha la sua sede italiana a Monza in via Borgazzi, fa segnare un punto a favore dei lavoratori e del sindacato, che sono riusciti a ridurre l'impatto di un piano di delocalizzazione che inizialmente sembrava dovesse comportare 20 esuberi. La conquista di alcune concessioni è solo il primo passo per cercare di mantenere i livelli occupazionali, rendendo strutturali alcune decisioni che ora hanno un orizzonte temporale limitato. L'obiettivo finale della protesta messa in atto dalla fine della scorsa primavera, oltre che di far recedere l'azienda dall'intenzione di spostare all'estero alcune funzioni, è anche quello di evitare il ridimensionamento della sede che a lungo andare potrebbe risentire pesantemente di una riduzione dei servizi affidati ai lavoratori brianzoli. «La decisione di mantenere in Italia il 50% delle

GARAVAGLIA

Ministro assente

(P.Ros.) «Consideriamo questo risultato di modifica parziale del piano che riconosce le giuste argomentazioni della lotta dei lavoratori di ADAC un punto da cui ripartire che dovrà essere consolidato e reso strutturale mantenendo in Italia le attività che dovevano essere trasferite». La trattativa con l'azienda ha prodotto qualche risultato ma Matteo Moretti, della Filcams Cgil sa bene che di strada da fare ce n'è ancora tanta. I risultati ottenuti però non sono affatto da buttare. Anzi. Una trattativa portata avanti con le sole forze di lavoratori e sindacato. «Il grande assente di questa vicenda è il ministro del Turismo Massimo Garavaglia che abbiamo provato a coinvolgere tramite una richiesta di incontro di Filcams e Cgil nazionale - afferma Moretti - ma che, malgrado i solleciti del sindaco di Monza e del presidente della provincia di Monza e Brianza, non ha mai dato nessuna risposta».

attività del settore sanitario, che deve essere rafforzata e resa strutturale riconosce le ragioni della lotta dei lavoratori di Adac - spiega Matteo Moretti, segretario generale della Filcams Monza e Brianza - Sono stati evitati i licenziamenti collettivi traumatici attraverso la condivisione di strumenti di gestione

alternativa». Inizialmente il piano della società era di trasferire a Barcellona, entro marzo dell'anno prossimo, la totalità del servizio relativo alle chiamate per problemi di salute dei soci Adac in viaggio in Italia. Ora la metà di questi compiti farà capo agli uffici di via Borgazzi ancora fino a ottobre 2022. Uno

spostamento in avanti che permetterà almeno di prendere tempo per cercare di evitare soluzioni ulteriormente penalizzanti per i lavoratori. Quando l'azienda ha definito in un massimo di 16 le persone da licenziare il Comitato aziendale europeo, che riunisce i dipendenti delle sedi europee di Adac, ha chiesto di attivare la procedura di consultazione straordinaria. Nel frattempo, però, la Filcams ha siglato un accordo per l'utilizzo del Fis (la cassa integrazione del settore) fino a fine anno, con l'intento di usare gli ammortizzatori per mantenere i livelli occupazionali. Al posto del licenziamento collettivo si è parlato quindi di introdurre l'assegno di solidarietà e quindi, utilizzando i lavoratori anche in posizioni diverse. Uno strumento che servirà per mantenere l'occupazione anche se dovesse essere confermato il trasferimento di attività. Nel confronto è stata concordata anche l'eventuale uscita su base volontaria, con incentivi e possibilità di ottenere la Naspi, l'indennità di licenziamento, di 8 persone, e non 16 come era stato ipotizzato. Infine le attività legate al settore sanitario rimarranno al 50% in Italia fino a ottobre. ■



Una manifestazione di Adac della scorsa estate

L'AZIENDA FALLITA Di ufficiale non c'è nulla, i sindacati chiedono un incontro ai curatori. "Cassa" sbloccata

di Paolo Cova

Ci sarebbero degli imprenditori interessati a rilevare rami aziendali della Icar o anche solo professionalità e competenze (cioè gruppi di lavoratori). I sindacati ne hanno avuto sentore, sia pur non contatti diretti, e ora stanno sollecitando i curatori fallimentari per avere notizie in proposito.

Per l'azienda monzese di apparecchiature elettriche di grande potenza in fallimento non si tratta (ancora) di una svolta perché non basta che si dichiarino un interessamento: «Di ufficiale non c'è nulla - chiarisce Gabriele Fiore della Fim Cisl - anche perché c'è una procedura da seguire. Chi fosse interessato deve rivolgersi al tribunale fallimentare, che deve bandire un'asta in base al progetto che gli viene presentato, se lo ritiene fattibile. A seguire ci sarebbe una consultazione con le

Icar, si fa l'inventario: acquirenti interessati?

organizzazioni sindacali per verificare quali e quante parti dell'azienda siano oggetto di salvataggio». Insomma, non una cosa

dall'oggi al domani. Comunque i sindacati hanno chiesto un appuntamento ai curatori fallimentari, che per ora temporeggiano:

«I curatori hanno fatto entrare in azienda dei lavoratori a fare l'inventario. Un passo che potrebbe essere letto come un buon segno

- spiega Claudio Rendina della Fiom Cgil - per un eventuale rilevamento da parte di qualche imprenditore. Il fatto è che i curatori stanno temporeggiando e questo crea problemi a Ortea, altra azienda del gruppo che sta a Cavenago, che lavora ma potrebbe avere problemi con le banche facendo parte del gruppo Icar che è fallito. Siamo preoccupati».

Intanto per la novantina di lavoratori monzesi (e la trentina di Villa d'Adda) s'è almeno sbloccato l'iter ministeriale per la cassa integrazione post fallimento. Pagamenti in arrivo. A metà mese udienza (la prima di una serie) davanti al tribunale fallimentare per la verifica dei crediti (retribuzioni in primis) da far valere sui passivi.

Da gennaio via ai corsi di aggiornamento dei lavoratori a cura di Afol e di altri soggetti, per una futura ricollocazione. In questa fase si sta verificando quali profili il mercato sta richiedendo. In primo piano l'apprendimento di tecniche digitali ma non è escluso che, su richiesta di singoli, non si possa spaziare in altri campi di competenza. ■



La Icar produceva apparecchiature elettriche di grande potenza

ADIDAS

Oggi nuovo incontro tra le parti E degli esuberanti si parlerà in Regione

La vertenza Adidas in Regione. Se ne doveva parlare già il 2 aprile scorso ma poi la discussione sulla riforma sanitaria ha messo in secondo piano tutte le altre attività, compresa l'audizione che doveva svolgersi di fronte alla IV commissione Attività produttive. Ora l'appuntamento è stato rissato al 14 dicembre, data in cui si discuterà anche in sede istituzionale dei tagli che la multinazionale tedesca ha in animo di effettuare in Italia, lasciando a casa, almeno nelle intenzioni fino a qui palesate, 31 persone, 21 delle quali al lavoro nella sede di Monza di via Monte San Primo, al confine con Muggiò. Intanto la trattativa tra azienda e sindacati continua. Proprio oggi è previsto un confronto che fa seguito a quello tenuto la settimana scorsa. Un terzo incontro è previsto per il 15 dicembre. ■ P.Ros

I NUMERI
PER FASCE DI ETÀ SUL
TERRITORIO

di Paolo Rossetti

Più lavoro per i giovani. Per gli under 30, infatti, i primi nove mesi dell'anno in corso hanno fatto segnare un saldo positivo tra gli avviamenti al lavoro e le assunzioni. Le prime sono state 26.417, oltre 3mila in più rispetto alle cessazioni dei rapporti di lavoro. Un dato che significa il 6,4% in più e che conferma la presenza di una realtà dinamica da questo punto di vista, anche se poi occorre valutare anche il tipo di contratto legati a queste assunzioni.

Numeri positivi, insomma, ai quali ha contribuito anche una tendenza che si è consolidata du-

« Per chi ha compiuto mezzo secolo ci sono più licenziamenti che nuove opportunità, che sono oltre 3mila in meno

rante il periodo della pandemia che ha velocizzato il processo di trasformazione digitale e ambientale e i giovani, in questo contesto, sono i più pronti a giocare un ruolo determinante nel campo delle innovazioni tecnologiche. I settori nei quali si registra un maggior numero di ingressi, a dir la verità, tuttavia, sono istruzione, servizi di ristorazione, commercio al dettaglio, attività di supporto per le funzioni d'ufficio e i servizi alle imprese. Se da una parte qualcosa si muove per i giovani, il mercato del lavoro diventa, invece, sempre più

OCCUPAZIONE I dati in provincia di Monza e Brianza nei primi nove mesi del 2021: gli under 30 vantano un saldo positivo tra avviamenti e cessazioni dei rapporti di lavoro, non è così, invece, per chi è già più in là nella sua vita professionale e deve reinventarsi

Distribuzione degli avviamenti e delle cessazioni nel 2021 (primi 9 mesi)

Fasce d'età	Avviamenti		Cessazioni		Saldo		Resistenze		
	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	Totali
-29	12.189	14.228	10.877	12.374	1.312	1.854	6%	7,0%	6,4%
30-49	14.767	17.433	15.204	17.473	-437	-40	-1,5%	-0,1%	-0,7%
50-	6.211	7.299	7.716	9.057	-1.505	-1.758	-11%	-10,7%	-10,8%
Totale	33.167	38.960	33.797	38.904	-630	56	-1%	0,1%	-0,4%

Giovani, 3mila posti in più Ma chi ha più di 50 anni resta fuori dal mercato

difficile per le persone che hanno superato il mezzo secolo di vita, magari reduci da drammatiche esperienze di posti di lavoro chiusi improvvisamente. «Molto più preoccupante è il dato dei lavoratori e delle lavoratrici con un'età superiore ai 50 anni osserva Giulio Fossati, della segreteria della Cgil Monza Brianza- In questo caso il rapporto tra le 13510 assunzioni e le 16773 cessazioni ci consegna un dato in continuo peggioramento nel tempo, attestandosi a -10,8% nel terzo trimestre 2021».

L'analisi congiunturale del

terzo trimestre 2021 conferma che proprio gli over 50 sono i lavoratori che più difficilmente riescono a ricollocarsi nel mercato, così come sono tra quelli che più subiscono gli effetti nefasti delle espulsioni dalle attività economiche che hanno accompagnato tutto il periodo della pandemia.

«E' un dato -continua Fossati- che dobbiamo monitorare costantemente a livello territoriale, che ci deve imporre una approfondita riflessione sugli strumenti che devono essere messi in atto per il loro reinserimento

La piaga dei contratti pirata: in tutto al Cnel ne sono depositati 933 per il settore privato, anche da sigle sconosciute

nel mondo del lavoro, attraverso la formazione e le politiche attive del lavoro. Per tutte le fasce di età, ci preoccupa profondamente la tipologia contrattuale e la condizione del lavoro alla quale i nostri concittadini sono sottoposti. I dati infatti confermano la preoccupante condizione contrattuale dei nuovi avviamenti. Il 52% dei nuovi avviamenti è a contratto a tempo determinato per circa 170 giorni all'anno. Seguono il lavoro somministrato con circa 35 giornate medie di lavoro e le collaborazioni continuative». Ci risiamo, precarietà è ancora la parola chiave, è uno dei nodi da sciogliere della nostra economia, in una situazione in cui la carenza di materie prime non incoraggia certo le aziende a prendere impegni a lungo termine sul personale. «A nostro parere -chiosa Fossati- per cambiare questa rotta servono incentivi fiscali non più a pioggia, ma che premiano le aziende che investono in innovazione e occupazione stabile».

C'è poi una caratteristica del mondo del lavoro che finisce per incentivare la precarietà: ci sono infatti un'infinità di contratti pirata che producono condizioni di lavoro poco dignitose e ulteriore povertà. Al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) il numero dei contratti collettivi nazionali di lavoro depositati per i dipendenti del settore privato, al 22 novembre 2021, è di 933. In aumento del 9% rispetto a novembre 2020.

Più di un terzo dei contratti sono firmati da parti che non sono neanche rappresentate allo stesso Cnel. Una stortura da correggere per evitare conseguenze negative sulla vita dei lavoratori e delle loro famiglie ■

DEMOGRAFIA Le proiezioni prevedono un nuovo record di abitanti, ma l'aumento è soprattutto negli over 65

Monza dopo la pandemia Come sarà la città entro il 2030

di **Federica Fenaroli**

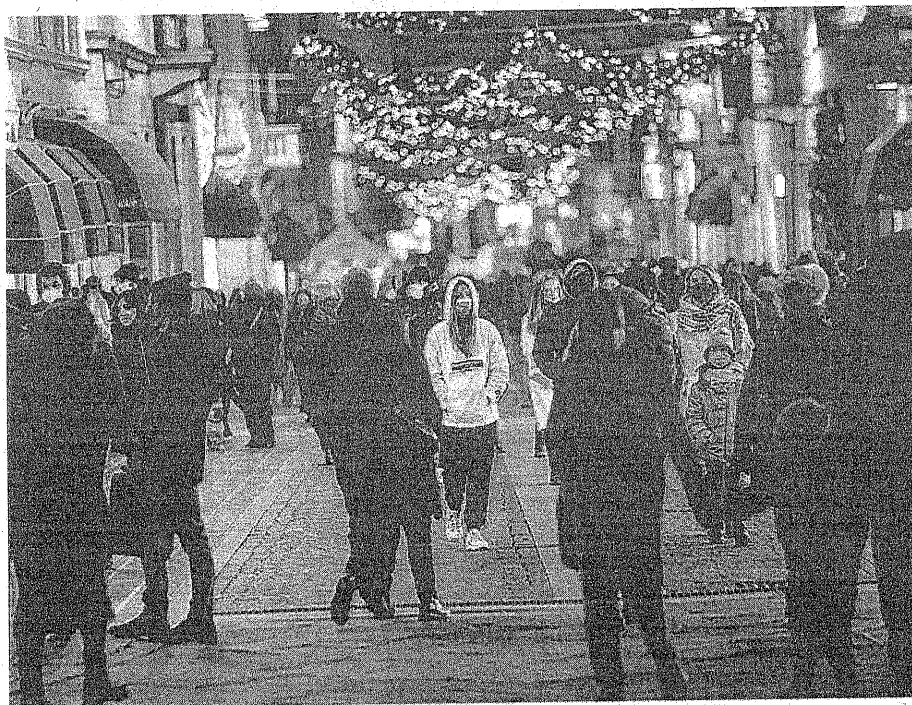
Il nuovo record potrebbe essere stabilito tra poco più di due anni: se le previsioni dovessero rivelarsi azzeccate, nel 2024 i residenti della città di Teodolinda si assesterebbero attorno ai 125mila.

Per la precisione, potrebbero salire a quota 125.011. Oscillazioni che sembrano di poco conto,



Sono lontani i tempi in cui il piano Piccinato prevedeva di arrivare a un capoluogo da 300mila cittadini

ma che risultano decisive per chi conosce le dinamiche demografiche di una città che da decenni non riesce ad aumentare in maniera consistente la propria popolazione. Ormai lontani i tempi in cui si pensava che Monza potesse raggiungere i 300mila abi-



ALTRI NUMERI LE FASCE IN DECRESCITA

I dati forniti consentono di scendere ancora più in dettaglio e di analizzare le tendenze individuate per le diverse fasce d'età: continuerà a diminuire il numero dei più giovani, sotto i 19 anni (dagli attuali 21.712 ai 19.812 previsti per il 2029) e degli adulti tra i 35 e i 54 anni (dai 36.219 di oggi ai 30.826 stimati tra otto anni).

tanti: se ne parlava agli inizi degli anni Settanta, quando il piano regolatore preparato da Luigi Piccinato ipotizzava che il capoluogo della Brianza potesse quasi triplicare la sua popolazione negli anni a venire. Invece, il numero dei suoi residenti si è asse-

stato attorno ai 120mila già negli anni Ottanta: da allora, le oscillazioni verso l'alto o verso il basso sono state marginali.

Negli ultimi giorni l'ufficio statistica del Comune di Monza ha elaborato i dati raccolti da Istat nell'ambito del progetto de-

dicato alle previsioni demografiche comunali: quello che ne risulta, per Monza, è uno scenario che poco si discosta dall'attuale - anche allargando la prospettiva fino a includere, come termine ultimo, il 2030. Perché nemmeno in quell'annata si riuscirà a rag-

giungere la soglia dei 126mila residenti.

Anzi, secondo le previsioni non si dovrebbe andare oltre i 125.424 - vale a dire solo mille residenti in più rispetto agli attuali 124.471. Una crescita lenta ma costante, quella prevista per i prossimi anni, che bilancia la contrazione che si è verificata nel 2020, l'anno più duro della pandemia, quando si rischiava di scendere sotto i 124mila (124.840 i monzesi nel 2019 e 124.184 quelli censiti l'anno successivo). Dovrebbe restare prevalente, per tutto il prossimo decennio, il numero di residenti donne: 64.736 le monzesi previste nel 2030 (64.928 le attuali), a fronte di 60.626 uomini (oggi sono 59.912).

Crescerà, invece, il numero dei residenti in fascia 20 - 34 (da 19.065 a 20.981) e, in percentuale maggiore, il numero degli over 65 (da 30.920 a 33.420). Le previsioni monzesi sono in linea con quelle che riguardano la provincia di Monza e Brianza: alla contrazione che si è registrata l'anno scorso, dovrebbe far seguito una crescita moderata (ma costante) che porterà la popolazione della provincia 876.276 residenti - a fronte degli attuali 869.577. Prevalente anche a livello brianzolo il numero di residenti donne, presenti e future. Ancora un dettaglio: anche in questo caso la crescita maggiore riguarderà gli over 65. ■

CARCERE Agenti della penitenziaria assaliti da un detenuto in osservazione

Un'altra aggressione, «Reparto psichiatrico da chiudere subito»

di Sarah Valtolina

■ Gli agenti della casa circondariale di Monza chiedono la chiusura del reparto psichiatrico. Una richiesta che arriva dopo l'ennesima aggressione ai danni della Polizia penitenziaria, capitata lo scorso 5 dicembre quando un detenuto proveniente da un altro istituto per osservazione psichiatrica ha aggredito, inizialmente solo a parole e poi anche fisicamente, una sovrintendente per futili motivi.

Lo riferisce in una nota l'Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria.

«Immediatamente è intervenuto il personale per bloccare il detenuto che è però riuscito a colpire gli agenti con calci, pugni e sputi. La graduata e un agente tra quelli accorsi sono stati trasportati al pronto soccorso dell'ospedale San Gerardo per accertamenti. A un giovane poliziotto in servizio è stata diagnosticata la frattura di due dita della mano, per la quale sarà probabilmente necessario un intervento per ripristinare la nor-

Il sindacato
Osapp chiede
l'immediata
chiusura
del reparto
psichiatrico
in via Sanguirico

male funzionalità della mano.

«Questo episodio - fanno sapere i rappresentanti dell'Osapp - segue solo di pochi giorni un altro evento critico, quando un altro



detenuto, già noto per continui disordini all'interno degli istituti penitenziari, ha creato il panico nel reparto impugnando armi rudimentali, rifiutandosi poi di far rientro nella propria cella, dalla quale era uscito per fare una tele-

fonata».

Anche in questo caso è stata fondamentale la prontezza del personale intervenuto per bloccare il detenuto che ha minacciato anche di farsi del male e addirittura di uccidere chiunque si fosse avvicinato. Gli agenti accorsi sono intervenuti a mani nude a bloccare l'uomo.

«Il personale di Polizia penitenziaria non può continuare a rischiare quotidianamente di tornare a casa con danni permanenti. Consideriamo fallimentare la realizzazione del reparto psichiatrico», denunciano i referenti dell'Osapp che chiedono la chiusura dei reparti psichiatrici in carcere.

«Per tenere aperti questi reparti occorre poter contare su specialisti presenti 24 ore su 24, e l'istituto di Monza non è una struttura adatta a gestire questo genere di soggetti. E nonostante l'amministrazione carceraria nei suoi propositi tenti di migliorare il sistema, nei fatti invece pare evidente che episodi di questo tipo lo stiano affossando ulteriormente».

Una difficoltà che la stessa direttrice dell'istituto, Maria Pitanillo, aveva ammesso in occasione di una intervista rilasciata poche settimane fa a Il Cittadino. «Dovrebbe intervenire la politica, prevedendo degli stanziamenti e interventi ad hoc per costituire una equipe dedicata a servizi sanitari specializzati, che sappia trattare con questi soggetti», aveva spiegato la direttrice. ■

Amministratori sono stati deferiti all'Autorità Giudiziale.

VIA PERGOLESI Lunedì pomeriggio l'incidente, martedì è deceduto

Cade nel cantiere dell'ospedale Morto un operaio di 43 anni

di **Roberto Magnani**

■ Un operaio di 43 anni residente a Rho, nel Milanese, è morto martedì, all'ospedale San Gerardo. Il medesimo luogo dove lunedì pomeriggio, per cause al vaglio della autorità giudiziaria, era precipitato da una impalcatura, finendo al suolo da un'altezza di circa 3 metri. Secondo quanto riportato dalle Autorità intervenute stata lavorando nel cantiere della nuova ala del nosocomio di via Pergolesi. A rendere disperate le sue condizioni, nonostante indossasse il casco protettivo e tutti i dispositivi di sicurezza, come appurato dalla polizia e riferito dalla Questura, sarebbe stato un colpo alla testa, rimediato proprio sull'impalcatura, verosimilmente durante la caduta.

Al momento solo ipotesi visto che alla scena, sempre secondo quanto ricostruito dagli agenti, non avrebbe assistito alcun testimone, quindi, ora come ora, non è stato possibile accertare se l'operaio sia scivolato oppure abbia avuto un malore che gli ha fatto perdere l'equilibrio facendolo finire a suolo.

Scattato l'allarme, attorno alle 15.50, l'uomo era stato immediatamente soccorso - sul posto presente personale paramedico su un'automedica e un'ambulanza inviato dal 118 - e ricoverato in prognosi riservata nel Reparto di terapia intensiva neurochirurgica del San Gerar-

do. Nonostante un intervento chirurgico le sue condizioni non sono migliorate e purtroppo, nella giornata di martedì, è arrivato l'annuncio del sopravvenuto decesso.

Per le indagini del caso stanno procedendo tecnici della Ats con l'autorità giudiziaria. ■

CARABINIERI Onorificenza dal prefetto a Giuseppe Spina

